



IL PROPAGATORE ITALIANO

ORGANO DI INTERESSI ECONOMICO-POLITICI

Unum est necessarium.

Ufficio e Redazione:
7.ª Strada del Rincon, número 23, en el
Nella STAMPERIA LIBERALE.

Si pubblica tre volte per settimana: la mattina del Martedì, Giovedì e Sabato.
Si ricevono Avvisi ed Articoli comunicati; questi ultimi però colle
guarantigie volute dalla Legge! — Prezzi convenzionali.

Prezzo d'Associazione:
Al mese. 1 \$ nazionale.
Un numero separato vale 8 centesimi, o si
vende al Ufficio del Periodico.

MONTEVIDEO, 11 di Gennaio 1864.

Meditando sulle storie, conosciamo come le repubbliche abbiano durato fra procelle, e poco; lo esercizio smodato delle virtù che pure lo alimentano; averle condotte in rovina, la uguaglianza immaginata, fine a conseguirsi impossibile; se tale la smania di superarsi in ricchezze, si ben tra più intensa l'agonia di vincersi con le ambizioni; co' brogli ed anche con lo splendore di gesti famosi; per cui Aristide, secondo narra Plutarco, dirà un giorno agli Ateniesi, che se desiderano pace, lui e l'emulo Temistocle gettino giù nello Apotele.

Ella cammina così, la bisogna; se togliete via le passioni, e l'uomo è fatto pietra; ma voi non le volete, né potete torre, e allora nelle società partoriranno turpi gare di virtù e di delitti, quando esse sono corrotte; emulazioni di studi, nelle sane, ed anche di gloria; nobilissimo invero e non pertanto seme immortale di disuguaglianza fra gli uomini, né meno delle altre, dannose alla Repubblica.

Considerate le storie, vediamo che virtù fa forza, forza superbia, superbia corrotta; e l'ambita grandezza consuma i popoli come macina molare; non mancano, è certo, uomini di peregrino intelletto, i quali ostinati in certe loro immaginazioni si voltano alle storie, e le contemplano non come ellene sono, ma come loro talenti.

Essi rassomigliano a quel Dante poeta morta moglie, la vestiva di vesti magnifiche, le poneva in testa corona, al collo e agli orecchi monili e gioie, e delirando la voleva pur viva!

Essi dicono presentare le storie due periodi, quello della *Autorità* e quello della *Personalità* per mettere capo al terzo, che è *Messia*; quello della *Pratermità*; ma la faccenda procede altrimenti e troviamo bene spesso, troppo spesso, Stati che invece di progredire verso il periodo ultimo, stornano verso l'autorità, anzi verso la barbarie, anzi, verso lo assoluto potere della spada; e i dottori della repubblica di leggieri concedono vera la sentenza di Montesquieu, che questa si fonda sopra la virtù, ma aggiungono subito, che egli ha confuso la causa con lo effetto; la virtù, dovere, essere figlia non madre di libertà, e questo diceva anche Alfieri; però aspettare,

Per vendicarsi in libertà, ad avere fatto Procaccio, durante il servaggio delle virtù necessarie per mantenerli liberi, torna lo stesso che condannare uno a catena perpetua; questo già dicemmo in altro articolo.

Siffatto ragionamento non è destituito di verità, se non che, invece di giovare alla conseguenza che ne deduciamo, le nuoce. Di vero, invece di precipitare i popoli a corsa, dove non le basteranno le gambe; non vi sarebbe mezzo d'incannarli mano mano verso il meglio? Parliamo schietto.

I governi costituzionali, purché sinceri, diciamo di passo e senza proporre l'applicazione a chicchessia, maravigliosamente si adattano alle condizioni attuali della società, né virtuose tutte, né corrotte tutte, e piuttosto penzolanti di qua che di là; eglino somministrano forme abbastanza late, dove si può senza scosse, camminare al meglio; impresa non superiore a qualsivoglia spalle; epperò non disperata; sistema nel quale eppoi tutti gli ordini de' cittadini, tutte le forme democratiche, aristocratiche e monarchiche, l'azione popolare nel progredire vi si afforza con la pratica dei negozi pubblici, con le virtù, e soprattutto col diminuire l'amore per sé, e l'avidità radicale dello Repubbliche, ed estendere l'amore per la patria.

In questo modo si evitano le cadute che si acquistano, si conserva delle riforme sociali si mantiene quel tanto che i costumi sono apparecchiati a ricevere.

La umanità in Europa, come in America, è corpo grave, disaccorda a' moti repentini; quando tu la costringi a saltare, corre rischio che si rompa le gambe o che affranta si accasci.

Quanto al numero scemi ogni di più e nella ragione diretta della esperienza, pensano tuttavia alcuni, la libertà non potersi dal reggimento repubblicano separare.

Non isciamiamola con la licenza; nella prima è la vita, nella seconda, la morte dei Popoli.

Di più ragioni io conosco libertà, diceva il Parini: libertà vanitosa, libertà soverchiatrice, libertà ciarliera, con tante altre specie che più onesto tacere: amo la libertà anch'io, gridava quel santissimo.

mo petto, e provollo con opere immortali, ma non amo la libertà fescemina.

Nelle Repubbliche, la libertà, per esercitarsi, troppo spesso offende la legge; da ciò il disordine che ne mina le basi, e la conseguente ruina.

Coloro i quali non vogliono libertà senza repubblica, imitano l'esempio di Cocceio Nerva, che compinque piuttosto al suo fiero talento che al bene della umanità; quando, pria che vivere sotto Tiberio, sostenne morire, conciossiaché è da credersi che con l'autorità, la quale esercitava grandissima e l'amicizia che l'imperatore gli professava, avrebbe potuto, per avventura, temperare la truce indole di quello: preferisce così sacrificare la patria, anziché il sistema, la forma.

Sventura grande delle contrade di America fu quella che non bene riscosse dal lungo letargo, impresero a correre illuse dalle cose di Francia, credettero poter vivere d'imitazione, ignoravano che ogni popolo ha le sue età; se in Europa il 93 diede per risultato il 1815, in America fu peggio: la sapia alleanza di questi paesi fu l'auarquia che da cinquant'anni di cadaveri impingua.

Il dopo il pasto, ha più fame che pria, fu lo *statu quo* del deserto, furono gli scandali delle fazioni, e per alcuni in specie fu la servitù plutocratica, la peggiore di tutte le servitù.

Quanta parte di repubblica rimanga adesso alle repubbliche nominali del Sud dire, essere stata a loro fatale la forma di Governo che scelsero, proclamata la Indipendenza, niuno avvi, che ragionevolmente lo nieghi.

E pare che ciò antivoggesse lo stesso San Martino, consigliere di Monarchia, lo che tutti sanno.

Non tutti i popoli né tutti i tempi possono tutto: oggi a rifare queste repubbliche, bisognerebbe disfare le sette; impresa codesta meno possibile di quella che Satana propose a Cristo sulla montagna.

Noi ripetiamo con Ugo Foscolo, se nati fossimo a' giorni più felici di Sparta e di Roma o della Repubblica di Venezia del decimo secolo, quando i costumi correggevano la naturale tristezza dell'uomo, avremmo predicato in Montevideo le massime di Platone; ma chi parla ad un popolo come il nostro, ed ha il debito di farlo perché ne' suoi destini sono compre-

— Che importa a me che mi leggiato nel cuore; tanto ho deciso di ammazzare in questa notte mia madre. — E la faccia mostrava dura e tagliente come la mannaia del carnefice; io preso da moto convulso, stringendo forte le mani, ficcai le unghie dentro i palmi, e battei i denti come per gelo; costui poi, a strappi — con parole che parevano faville, continuò: — Tanto è, dannato sono; — uno più uno meno non altererà la fattura. Ci giurammo la pace, e ne rogò il contratto il notaio Biancolacci — né basta... per levare ogni raggine di mezzo, sposai la sua sorella Chilina, e non gli chiesi un baiocco... nulla gli chiesi finché non vennero figlioli. uno... due... e tre: — allora, cresciuta la famiglia, gli dissi: o Luciano, vorreste mo' fare le parti? — Che partì ho da fare teco io? rispose egli; ed io: non è figliuola di vostro padre Chilina? — Ei non la volle intendere, e né manco vennero a capo di fargliela capire il curato ed il giudice di pace. Mia madre, acerba donna e procaccianta assai, sentì riaccendersi il sangue dentro la vampa dell'odio antico; già brotolando, aveva patito non consentito la pace... e remossa a stento dal pалеo la camicia insanguinata del marito, la custodiva dentro la cassa... ed ora vedere i nipoti a lei cari più degli occhi della sua testa dal rapace zio spogliati del retaggio materno, e per aggiunta scherniti, l'era un mal di denti nel cuore. Si fece torbida, rab-

si i destini della colonia italiana, è tenuto a consigliarlo non secondo le immaginazioni dell'ottimo, bensì secondo lo stato tristissimo in cui giace, e mostrargli quella parte di vero politico che può sollevarlo.

I nomi che giovano, quando alle cose non rispondono? Di libertà e giustizia, di diritto e di principii ben da tutti si cineschia; di tutti però non possediamo che l'immagine: *nos veri iura germanaque iustitia solidam et expressam effigiem nullam tenemus; umbra et imaginibus utimur: eas ipsas utinam sequeremur!* Cic. *de off. lib. III.*

Vuolsi un esempio pratico? Lo desumiamo dal presente, ce lo somministra uno de' LOS ALTOS PODERES DEL ESTADO di Montevideo.

Il Senato. Perché le elezioni popolari siano valide, niuno ignora che ad esse devono concorrere tutti i cittadini e la repubblica incontrarsi in piena pace, altrimenti la libertà del suffragio si torna in ironia.

Il territorio orientale è corso dall'esercito del Generale Flores; la massima porzione degli elettori stanno in arme e vivono sotto la influenza immediata di capi militari.

Ciò malgrado, la Commissione di Legislazione, e chi dice commissione, dice Senato, argomenta in pro delle elezioni e queste si faranno, e dal seno degli eletti uscirà il Pontefice Massimo quando anche in conclave facciano difetto i cardinali ed altri non s'accomodino dello Spirito Santo della *Mayoría*.

Il documento è curioso, e rivela più che non lo saprebbero fare molte pagine. lo abisso in cui cadde, precipitando di fraua in frana la Repubblica. Riproduciamo alcuni brani.

ONOREVOLE SENATO:

La Commissione di Legislazione in maggioranza compiendo con la sua missione, consiglia al senato la adozione del progetto di legge, circa le elezioni che trasmise la Camera de' Rappresentanti.

La commissione in maggioranza addottò tale risoluzione perché l'altro senatore che la completa, manifestò in iscritto dissidenza nelle viste e nelle idee.

Lasciandogli il diritto di opinare come talenti e la libertà di formulare il suo dettame in minoranza, la maggioranza presenta il suo, siccome crede corrisponda,

biosa, e fra sé borbottando, diceva: — ammazzare la vipera, non vale; bisogna spendere il viperato — Anche a me ribolliva il sangue, e di tratto in tratto per dare fuori, non stava in procinto di menomi agguantava, e alla madre diceva, donna *azzitaleci*. Da cristiano battezzato, io vi giuro che misi le pastocce a Gioacante, ed egli le sciolse da sé, andò a pascere su quel di Luciano: ma anche non gli avessi io posto le pastocce, i campi di Luciano non erano mezzi de' miei figlioli? Ad ogni modo doveva egli nabissarlo co' f? Immaginate! Io l'incontrai in mezzo della strada sfilato e rotto... in una parola, un *coco* bono di cavallo; — quando mi vide, mi mandò uno sguardo lungo tra corrucciato ed amoroso; se la natura gli avesse concesso la favella, più straziante addio non poteva mandarmi: me gli gettai addosso, e piansi... le seconde lagrime di mia vita... le prime aveva pianto sul corpo di mio padre trucidato. Folle per la passione, mi sposai con infiniti sforzi a caricarmi Gioacante sopra le spalle e portarmelo a casa; al fine, riacquero lo intelletto, quinci mi tolsi col cuore duro tanto, che un chiodo a colpi di martello non ci si sarebbe potuto ficcare.

Svoltando la siepe, ecco venirmi incontro mia madre con un fagotto di panni sul capo, la quale quando mi si fu fatta vicina interrogai dicendo: — Ora dove andate voi in costoso arnese? Ed ella: — Torno a casa de' miei parenti; almeno costì le donne e li zittelli

APPENDICE.

LA STORIA DI UN MOSCONE

RACCONTO DI

F. D. GUERRAZZI

PARTE PRIMA.

Il parossismo del Corso non poteva durare troppo: in vero percorso ancora poco più di mezzo miglio, trovandoci in luogo aperto, orrido di sassi schiantati dal torrente, egli disse: Non ne posso più! o si posò a sedere in terra; — indi affannoso soggiunse: separiamoci; voi andate per di là tirando sempre a diritto, che in meno di un'ora vi troverete a Soriano; — ed a fatica levò la mano per accennare il sentiero.

Anzi io rimarrò con voi fintanto che non vi siate rimesso in piedi — o mi sdrai accanto a lui in atto di voler pigliare sonno; però con lo palpebre semichiuso io non lo perdevo di vista, notando con diligenza ogni suo cenno.

d'accordo con i principii costituzionali o con l'interesse delle istituzioni.

Non si celano alla commissione gli inconvenienti di diversa natura che rinsera il progetto, siccome è redatto, non discusso il pericolo possibile che manchi la libertà assoluta nelle elezioni, sia per l'intervento degli agenti politici, che avvenne nei comizi anteriori, sia per la influenza che sui cittadini della Guardia Nazionale, oggi in arme, aver possono i capi: sia finalmente per altre ragioni che torna vano il ricordare, e son note a tutti.

Nullameno in cospetto alla definizione universalmente manifestata da molti e rispettabili cittadini; in cospetto alla possibile convenienza che la repubblica sia presieduta, a contare del 1° di Marzo prossimo da un presidente permanente; in cospetto al timore che ogni idea contraria l'attribuiscono agli agitatori politici ad interessi personali; che invece di una presidenza permanente, entrasse a reggere il presidente del Senato, siccome prevede la Costituzione, la Commissione in maggioranza spogliasi del dubbio, rispetto al progetto di legge, ed alzandosi all'altezza della situazione, lo adotta con tutte le sue conseguenze e consiglia al Senato la sua sanzione.

Il suffragio minacciato dalle Polizie: influenzato dai capi militari, assepatto da altre ragioni note *lippi et tonsoribus*; ciò confessa una commissione di Senatori, e ciò malgrado, chiede la sanzione di un progetto di legge intorno ad esse!!!! E siffatti esempi si moltiplicano ogni volta più.

Educazione Pubblica.

La colonia italiana è qui numerosissima e va crescendo ogni dì più.

Ma se prospera ne commercia, pochissimo avanza negli studi.

È grandissimo peccato nostro permettere che crescano i suoi figli educati ad una scuola straniera, e quasi tutti senza nozione della geografia, della storia e della patria favella.

Noi dovremmo attendere a procacciare ad essi anche di oro non solo, ma tesori di scienza eziandio.

La scienza sola è sicuro tesoro: è fiamma che non teme furto di Prometeo! Vero è che Omero non ritrasse mai copia di beni dai canti divini: — che Milton vendé per trenta ghinee il *Paradiso perduto*: — e ricordiamo che anche a di nostri Carlo Botta dovette pagare lo speciale dei farmaci per la inferna consorte con tante copie della *Guerra Americana* a raguglio di peso di carta; — ma non *de solo pane vivit homo*, sono parole di Cristo.

Vero è altresì che la nequizia degli uomini accostuma flagellare ogni divino intelletto, e diede l'esilio a Dante, il carcere a Tasso, la tortura a Galileo, le catene a Colombo: — ma il tempo fa giustizia e gli strumenti del supplizio converto poscia in un trono di gloria.

Socrate ebbe dalla Grecia pria la cicuta, e poi un tempio!

E perché l'uomo non istà nel mondo eternamente, e Dio ve lo ha posto come soldato in battaglia, le spine della virtù s'hanno da proliferare a' fiori di Epicuro.

La scienza a sé medesima è palladio e conforto: — ed anche nelle procelle del mondo, traverso il turbine delle passioni quando il malignare degli uomini verrà a turbarti la pace dell'anima, essa ti consolerà come sole che splenda sopra una mare in tempesta!

Amiamola adunque anche a costo di rimaner consumati da suoi baci infiammati, come Raffaello ivino amava la sua Fornarina.

Amiamo la scienza: — educiamola meglio i figli se veramente vogliamo farne corona alla nostra vecchiaia.

Un immenso seno di mare ci separa oggi dalla patria: — ma non eternamente: la ha da essere questa terra d'esilio per noi.

Molti ancora hanno fede di rivedere l'Italia.

Che vergogna ritornare pianta sterile e parassita senza un fiore, senza un frutto che ci onori.

A' nostri figli s'apriranno colà splendide le vie del futuro: — che rimorso per noi se gliele asseperà la ignoranza!

Oggi abbiamo occasione di farne ammenda.

Il grandioso edificio incominciato per ospedale italiano è già quasi terminato: — facciamo l'ultimo sacrificio ed abbia fine.

La nostra colonia — mercé le sue industrie, ed una saggia economia — è quasi tutta a riparo di un'imprevista avversità: — e a' pochi che ne sono colpiti provvede con zelo ed affetto la nostra Società di Mutuo Soccorso, la quale offre di più il vantaggio di meglio affratellarsi e di stringere tutti con vincoli di carità e d'amore in una sola famiglia.

Il perche un edificio di tanta mole riuscirebbe — a nostro credere — inutile in gran parte come ospedale: mentre che sarebbe utilissimo destinato a collegio.

Le nostre famiglie povere, — coloro sole che certamente dall'ospedale potrebbero avere alcun beneficio — adesso o educano la figliuolanza a prezzo di grandi sacrifici e sempre malamente, o dell'educazione sua non si curano affatto.

Quanto fiore di gioventù non si avrà perduto così, che tolto al prunello della miseria, a' raggi del sole ed in migliore terreno portato sarebbe fatto sostegno della famiglia, decoro della patria: — non ignorato, inutile, o mutò natura e dié frutto maligno perché una mano amorosa non lo ha soccorso!

Un Collegio Italiano, che i figli di costeste famiglie ricettasse con nessuna o tenuissima retribuzione, sarebbe ottima cosa e quanto ogni altra giovevole ad esse non solo, ma alla Nazione ancora: — potessimo sorventi Dio, quasi a compenso, faccia ricco d'intelligenza quei che di te ne sono privi.

La virtù nella culla ch'Egli intesse di spine, — echi, come Cristo, nasce in un presepio ad ammaestrare il mondo destini!

Lamentevolissima è la condizione de' nostri fratelli bisognosi, appena qui arrivati.

Sconosciuti in un paese straniero vagano a storme per le vie della città mendicando lavoro: — intanto i giorni passano, lo scarso viatico di danaro con cui impreziosi il viaggio si consuma, diminuisce, manca — e poi vengono le privazioni, e la fame — quindi la necessità di accettare o qualunque impiego anche mal retribuito o le arti illecite per guadagnarsi la vita — quindi il sacrificio, il danno, od il vizio.

Una parte di costesto edificio (ché non tutto l'occuperebbe il collegio) potrebbe destinarsi a ricovero di costeste genti.

Noi ci torrenno così la vergogna di vedere quotidianamente molti concittadini nostri errare di casa in casa limosinando la vita: — e usciti fuori da' limiti di una sterile compassione faremo opera utile per essi e gloriosa per noi.

Al Signor Barone Ulisse Barbolani, Ministro di S. M. il R. di Italia.

Signor Ministro!

La carità del natio loco che non scema in petto italiano, né s'espone per tempo o lontananza, consiglia queste povere note che ho l'onore di indirizzare alla S. V., interpretando l'universale desiderio degli Italiani.

I nobili e non sterili sforzi che la S. V. pone, affinché la colonia italiana pervenga all'altezza a cui le danno un giusto diritto il suo passato storico, il presente numero de' nostri concittadini, il fallace suo di incivilimento, come scriverrebbe il Romagnosi, simboleggiato da' suoi commerci e dalle sue industrie, impongono a tutti noi che dividiamo con la S. V. i voti e le speranze, il dovere di concorrere all'opera di redenzione e di progresso che

il genio latino, ed in modo speciale l'italico, si propone in pro di queste fertili contrade dove si vasta l'orma dell'italiana grandezza stampossi.

Uno dei predecessori della S. V., il Cavaliere Marcello Cerruti, che tanta eredità di affetti lasciò tra noi, inteso con tutto l'animo a dar lustro e forza alla colonia, superate gravissime difficoltà, giungeva a gettare le basi prime della associazione ed a fissare sopra di noi, la mente del Governo.

Le condizioni in cui versava allora la patria nostra, intenta ad attuare la più grande idea del secolo, non consentirono all'egregio uomo tutto l'appoggio che eragli d'uopo per dar cima alla vasta impresa: lasciavisi però un superbo addentellato.

Oggi che la Nazione è oggi che il cerchio di azione del Governo centrale può infinitamente allargarsi: oggi che i destini della colonia stanno in mano di un Rappresentante che può chiamarsi un crociato della intelligenza e del progresso, possiamo con esito certo riprendere il lavoro del Cavaliere Marcello Cerruti, e condurlo a termine.

L'Italia diede l'essere geografico a questo ignorato regioni: all'Italia appartiene il darle pure l'essere economico, politico e sociale, valga il vero, a cui avidamente aspirano.

La gente italiana balistrata sopra queste remote spaghe, la quale sta a tutti gli altri abitanti nella proporzione numerica di quattro a dieci, (mi valgo di un documento ufficiale) può di per sé sola bastare a tanto umanitario scopo: può apparecchiare con maravigliosa rapidità le vie alle ultime conquiste della civiltà, dell'uomo sul deserto, dell'ordine e della pace sul anarchy, sui condottieri di ventura e sulle crudeli fazioni che ebbero da Artigas un legato di odio e di estermio.

Fra gli elementi eterogenei, con preponderanza dello straniero (per tre naturali si contano sette forestieri) di cui si compone questa repubblica, numericamente prevale l'italiano; potrebbe pure prevalere moralmente, se non gli facessero diffetto i mezzi di educazione, della quale non vi ha traccia ancora.

I figliuoli nati di padre italiano ignorano l'idioma degli avi loro, e si educano in una lingua che non, né deve essere la loro, rimpinzandosi lo spirito con tradizioni locali che non sempre addolciscono l'animo, avvezzandosi a maledire soventi all'europeo, a cantare inni marziali ad una repubblica, che strascica per i campi insanguinati un brano di manto ed inciampa ad ogni piè sospinto con tesci e stinchi lasciati insepolti dalla guerra intestina que ad ogni poco si rinnova, e riarde.

Raccogliendo i giovani connazionali nostri in un Collegio Italiano, avvezzandoli a parlare a scrivere, a pensare italianamente, ammaestrando nella storia italiana, inculcando loro la religione dei principii, il culto di quella forma politica di governo che ci diede per risultato una forte e temuta Nazione, non è egli vero, Signor Ministro, che in poco tempo, attese le particolari disposizioni che natura prodigiosa alla nostra specie, avremmo in Montevideo una Italia transatlantica di cui tutti potrebbero giovare, che in ognuno degli alunni usciti dal collegio italiano si troverebbe un potente neutralizzatore dell'istinto fazioso?

Questo pensiero verrebbe efficacemente appoggiato dalle famiglie italiane che oggi mal loro grado sono costrette a consegnare la loro prole all'educatore straniero, o separarsene per anni ed anni con grandissimo affanno e gravi spese, mandandola a coltivare nella penisola.

La fondazione di un Collegio Nazionale non richiede che un emolumento di alcune migliaia di lire che il Governo italiano non esiterà certo a decretare, trattandosi del bene intellettuale, politico e morale di una Colonia di tanta importanza come la nostra; trattandosi di meglio che venti mila famiglie i cui figli o imbrutiscono nella ignoranza, o smarriscono istinti, tradizioni, e sentimento, amalgamati con la infanzia straniera, in caso di educazione, dove con scarse eccezioni, tutto si fa, meno educare.

Un collegio nel quale si insegnassero l'idioma Italiano, il latino ed il Francese.

I principii di storia e di Geografia.

La filosofia razionale o positiva.

I principii di economia, di disegno lineare e di meccanica basterebbe al nucleo di necessità della Colonia, sarebbe il nucleo di future imprese, la pietra angolare della omogeneità di questa nazione, perché le conquiste del verbo, oggi valgono quelle del cannone, e sogliono essere più durevoli, e soprattutto più civili.

La S. V. non ignora le eccellenti disposizioni della Società Italiana di Mutuo Soccorso; sa che avvi un locale stupendo, proprio per un alumnato; le più rigorose indagini le hanno dovuto provare che non esiste casa italiana di educazione, né cosa che meriti simile nome; dalla S. V. pertanto aspettano il beneficio della istruzione, i suoi connazionali, dal Governo italiano il pane che loro manca, della intelligenza.

Oggi per Italia, volere è potere.

Non bianchi — Non rossi — Non ufficiali.

La calunnia è un'acqua torbida: quand'anche diligentemente tu la felfa, lascia sempre un po' di posatura nel fondo.

Ciò insegnano il principe di Benevento ed il gesuita Don Basilio, i due, solenni maestri nella materia.

Noi accusiamo di opposta tendenza, e secondo gli umori, le passioni, la perspicacia di chi giudica, siano tenuti rossi o bianchi.

Intanto che il venticello giunga ad essere aquilone, ed il povero nostro foglio da settari del paese si muti in un ordine del giorno di Rivera od in un lembo del vessillo che durante nove anni sventolò sinistramente sullo altare del Cerrito, vogliamo rintuzzare lo calunnia che ci vengono fatte; e questo sia suggel ch'ogni uomo sganni.

Non siamo né bianchi, né rossi.

Oggi stesso nel primo editoriale è detto: — a rifare la Nazione, bisogna disfare lo sett.

Cagione delle abominevoli condizioni in che versò, versa e verserà la Repubblica, se non l'aiuta Iddio, furono, secondo noi, non meno gli uni che gli altri.

Rossi e Bianchi, sotto pretesto di farla rifiorire, di ritornare vigore e luce, imitarono ed ognora imitano le mignatte che si prosero alle tenebre della roscia, al detto di laguna per ristorarsi le membra riarate dal di caniculari.

Buon uomo... non ti dar pensiero, le sussurravo in tuono di compassione... lascia fare, affidati... ti vogliamo tutto quel bene che tu ne immaginare potresti: sei capitato qui, perché ti ci ha mandato la provvidenza... non ti muovere... lasciane succellare tranquillamente... non ti credere che sia per noi... del tuo sangue non ne vogliamo... non sappiamo che fare... ci consiglia la carità del prossimo (allora bestie, o uomini, nelle repubbliche erano tutta una cosa, adesso è differenza) la umanità... tu se' gramo per infezione de' liquidi che sono base a' solidi... noi, ti succhieremo sangue e linfa corrotti o nulla più... domane tu hai da staro come una pasqua... ed intanto lavoravano di succhiatoio, ch'era una maraviglia ed irano vuotando arterie o vene o perfino i vasi capillari.

Dopo un intervallo che non ricorda la favola, il cieco, che sventuratamente aveva dato nella pania e creduto alla ciarla dello avido mignatto, orripilando, brancolando, dibattendo i denti, piegandosi le ginocchia o scolorandosi in viso... signore bestie, salutava con voce spenta... siate cortesi di lasciarmi prendere un po' di fiato... non ne posso più... io vi ringrazio del beneficio... ma... è tanto... gr... ande... che non mi pare di poterlo sopportare fino all'ultimo... in verità vi dico che mi sento... morire.

E le mignatte... acchetati... ora viene il buono... e crescendo di ardore, fecero la suprema prova di umanità, ingollandosi l'ultima stilla di sangue, ed abbandonando esanimi il cieco, che diè un tonfo o miseramente sparve sotto l'acqua tinta in rosso.

Ciò che valgono le sette, quello sia il civile carità de' più tra i settari, la storia nostra da molti anni ce lo imparava.

Non avremo dato grazie a Dio che la finì coi nostri Guelfi o Ghibellini, per venirci ad accomodare sotto gli stendardi dei Don Giovanni dalle bande nere che nelle contrade di America rinnovano le gare e gli scandali del basso impero, e tutto ciò per una Elena che si condu-

ce co' suoi ganimodi, come Lola Montes coi mariti.

D'altra parte, qual è il principio confessato dal Rossi quale quello dei Bianchi, perché diano luogo a scegliere fra i due, se anche ciò si volesse, in bene della repubblica, dove tanta porzione di italiani vivo e lavora.

Affidiamoci all'ignoranza, o lo ignorano essi. Vogliono differenza di Codice?

No. Di Costituzione? No. Di Amministrazione? No. Ma, dunque, che cosa si vuol fare?

Per noi, la diversità del colore non esiste: tutto è rosso e fa tanto per mano della guerra civile.

Per noi, la personalità non importa: la Repubblica sia concessa a Silla od a Mario, poco monta, se tutti due immergendo la spada nel sangue di mille cittadini alla volta, e affettando l'uno di ampliare l'autorità del Senato, l'altro di preservare i diritti della plebe sedevano, ciascheduno alla sua volta, tiranni.

Rossi e Bianchi, tutti a fin di bene, facilmente lo concediamo, funestissimi formano alla patria, a' suoi, a' nostri, che prosperando avrebbero potuto prosperarla, e no furono impediti e lo sono.

Rossi e Bianchi, mentre l'inferma agonizza tra le lagrime del commercio, il singulto della economia, il disperarsi dell'agricoltura e della industria, fanno come la irritabile razza de' medici, che nella propinqua stanza, ragunati a consulta, disputano se la giovane e vezzosa donna sia muore di ipertensione o di ipotensione.

Facciamo parte da noi e vorremmo, ed è ciò che unicamente vogliamo, che dissipate le ire, sinesi gli odii, superate le ambizioni, le memorie cancellate del passato e le tradizioni faziose, Bianchi e Rossi facessero onorevole ammenda a più del patrio altare dove fino ad ora, gli uni e gli altri adorarono il feroce Moloch ed a volte Plutone, il santo patrono dei palacconi.

Di una terza calunnia ci convien far versi. Arvi chi buccina che noi, come Numa, togliamo le nostre ispirazioni da una misteriosa Egoria che d'oltro mare o per vie ufficiali manda i suoi responsi.

Se ciò fosse vero, apertamente lo confesseremmo, perché sarebbe segno che là dove adde la nostra patria che si vuole, si pensa a correre da tutto lo parti.

I buoni dovrebbero esserli grati.

Fatto è che lavoriamo per conto nostro e siamo i soli responsabili, fino adesso, dello nostro idee, e delle nostre parole.

Chi altrimenti sostiene, o soffia in questo sospetto, lo fa per ingraziarsi la buona gente di qua che il giudeo battezzò conte ed in grazia de' guanti gialli, gli perdona l'origine del ghetto.

E di ciò basta, perché la difesa più molesta ci riesco della offesa, o i latrati de' botoli non arrivano fino a noi.

Italiani, vogliamo ciò che i sinceri Nazionali vogliono: La pace e la grandezza della Nazione Orientale.

Frammenti della Letteratura Italiana

Historica e Politica.

Fedeli al nostro programma, ogni volta che lo spazio lo consenta, verremo dando a' nostri lettori alcuni frammenti della letteratura italiana storica e politica, che più accorti reputiamo a educare il cuore e la mente, ad illustrare il passato ed il presente della Patria nostra.

La Storia d'Italia dopo la decadenza dell'Impero Romano sino all'ultima rivoluzione, si riparte da sé stessa in tre grandi epoche, che potrebbero chiamarsi: — l'una della *Barbarie*, — la seconda della *Libertà*, — e la terza della *Servitù*.

La prima epoca comprende il luogo trattato di secoli, ne quali i popoli settentrionali fecero le loro successive irruzioni, e stabilirono i loro governi militari in Italia.

La seconda epoca comincia dal pontificato di Gregorio VII, anno 1070, e termina nel pontificato di Clemente VII, anno 1530. Questo spazio di quattrocento sessant'anni è uno de' più interessanti alla storia del mondo moderno. L'onnipotenza, del Cristianesimo distrusse la Barbarie e la onnipotenza della Forza. Le

Crociate agitarono il genere umano europeo, e scossoro l'Italia dal letargo e dalla disperazione della servitù. La lunga lotta fra l'Impero e la Chiesa abolì in Italia la aristocrazia feudale, che opprimeva i popoli in nome degli Imperatori a' quali essa non obbediva. La Chiesa, vittoriosa ad un tempo ed inerte, concesse a' popoli che s'arriassero per difenderla. Queste armi cacciarono i Luogotenenti stranieri, e gli arbitri de' feudatari Italiani: al potere arbitrario successe le leggi; le leggi partorirono la Libertà, e la Libertà partorì industria e ricchezza, e ne venne la civilizzazione, della quale fu poi debitrice a lei tutta l'Europa.

Questi vantaggi erano congiunti alle stragi delle guerre civili, e forsennati delitti della superstizione, ed a' roghi del fanatismo. La Chiesa di Roma, dopo che ebbe per ben inteso interesse favorita la Libertà, volle per interesse mal inteso ritornare a' popoli, e dominarli, non solo col l'opinione, ma con lo scettro che gl'Imperatori le disputavano, e con la spada, ch'essa non aveva. Abbandonò le Repubbliche Italiane, sue naturali alleate, e si confederò con gli Stranieri, che oppresero gli Stati d'Italia, e la fecero teatro di guerre fra i re d'Europa, finché il più forte oppresse anche la Chiesa. Così spirò ogni indipendenza italiana al tempo di Clemente VII sotto l'armi di Carlo V; e la Riforma liberò la più gran parte di Europa dall'influenza di Roma.

Quindi ha principio la terza epoca della Storia Italiana; ma d'allora in poi l'Italia non ebbe, né poteva più avere, storia veruna. Fu stabilmente divisa in piccoli Stati, o governati da Principi delle case di Francia, d'Austria e di Spagna; o da Principi italiani obbligati per parentele e patti di famiglia a quelle Potenze: quindi anche Venezia, e Genova, e la Chiesa stessa, formando la minor parte d'Italia, erano strascinate necessariamente con la maggior parte ad essere dipendenti dagli Stranieri. Durante l'intervallo di quasi tre secoli, che si frappone da Carlo V a Napoleone, gl'immensabili volumi, che sotto il nome di Storia furono pubblicati in Italia, si potrebbero ridurre a pochissime pagine veramente importanti. Infatti, negli Storici delle altre nazioni non si parla mai de' tre ultimi secoli della nostra storia.

I campi di battaglia ove gl'eserciti forestieri hanno vinto o perduto; per novare i tributi che gl'Italiani hanno pagato al vincitore, e per registrare il giuramento di fedeltà che gl'Italiani hanno prestato. La Francia, l'Austria e la Spagna non si rappacificarono mai in Italia, se non per fare una nuova divisione di spoglie; per confermare con nuovi trattati i loro rispettivi diritti di usurpazione, e per innestare industrialmente in que' trattati di pace nuove ragioni di s'utile guerra.

La rivoluzione che trasformò agli occhi nostri le opinioni, i costumi e l'aspetto d'Europa, infiammò le passioni del genere umano, e ne sviluppò tutte quante le forze, manifestò più potentemente i suoi effetti in Francia e in Italia. Ma con una diversità importantissima a considerarsi dagli osservatori de' popoli, e quindi necessaria ad esaminarsi per mezzo della storia de' fatti, — ed è: che in Francia la Rivoluzione essendo stata *attica* si infiammò, alimentò la sua fiamma, la diffuse per tutta l'Europa da sé: s'estinse in gran parte da sé per troppo ardore suo proprio; ed oggi nelle sue ceneri stesse rimane pur tanto calore da impedire per lungo tempo ancora il ritorno della Servitù. Invece in Italia la Rivoluzione non fu che *passiva*; onde, per quanto gli avvenimenti si sieno accumulati, e le passioni elettrizzate, e le nuove opinioni abbracciate e praticate; per quanto gl'ingegni si sieno ridestati, e le forze fisiche agguerrite nella disciplina, e nello studio, e nella fatica delle armi con eventi fortunati e con gloria; finalmente, per quanto il carattere della Nazione si sia elevato e rinvirgito; pur non di meno l'*attività* della Rivoluzione era stata comunicata in Italia dal suo Conquistatore. Egli solo bastò ad animare gl'Italiani, a dar loro opinioni, leggi, armi, sentimento d'Indipendenza, desiderio di libera patria, e soprattutto rapidità tanta di moto, da far ch'ei mostrassero in pochi anni il cangiamento, al quale sarebbero bisognate tre o quattro generazioni. Ma egli nel tra-

sfondere quasi istantaneamente questa *attività*, la serbava pur sempre in suo arbitrio; e poteva moderarla, accrescerla, estinguerla a sua posta ad un tratto, con la prontezza con che l'aveva comunicata. Però l'Italia, al cadere di Buonaparte, ricadde nell'antico suo stato di servitù.

(Continua)

IL SAN GIOVANNI.

Questa nave di guerra italiana, armata di 24 cannoni e con una tripulazione di oltre a 300 uomini, è aspettata in questa rada.

La comanda il distinto ufficiale Conte Fax di Bruno.

Nel momento di mettere in torchio, il telegrafo annunciava due navi italiane.

Agli Italiani.

Incominciammo dal RECLAMO del Signor Stefano Antonini.

Seguiremo con altri, ogni volta che siano fondati nel diritto e nella giustizia.

Abbiamo destinato una sezione del nostro periodico a RECLAMI e crediamo fare cosa utile ai nostri connazionali.

Questa *Sezione*, sarà come il famoso leone di Venezia, avrà sempre la bocca aperta per ricevere lagni e denunce; vogliono però essere accompagnate da prove.

Lo avvertano gli Italiani.

LA REDAZIONE.

Le cose che accadde — I discorsi che corrono.

CRONACA MONTEVIDEO.

S. E. il Signor Presidente è ritornato dal suo pellegrinaggio militare soddisfattissimo.

Contento lui, contenti noi.

L'esercito muta le tende e s'avvia in luogo del nemico e del pascolo per i cavalli.

Abbiamo cercato invano il *balance* del Banco Maué come suole pubblicarlo ad ogni mese.

La famiglia Buislay annunzia la sua ultima rappresentazione.

Ce ne duole perché questi sono acrobati di forza e di grazia, lasciano tra noi desiderio grandissimo, e non è poco dire per i tempi che corrono.

L'apatia che segue le proporzioni del termometro è universale, meno in contaduria dove si liquida giorno e notte ed a vapore.

LA DIREZIONE.

N. B. — I doni ponno consistere in denaro, in qualsiasi oggetto di uso famigliare o di lusso, ed anche in armi.

AVVISI.

TEATRO SOLIS.

despedida y última función irremisiblemente de la familia BUISLAY.

Gran función enteramente nueva y variada a beneficio de los hijos de la FAMILIA BUISLAY.

Para el Miércoles 13 de Enero de 1861.

Los que ojearán todo lo mas difícil y asombroso que hay en su repertorio.

La familia BUISLAY,

al despedirse del benévolo público Montevideo no puede hacerlo sin antes expresar su sincero agradecimiento por la protección y la distinción de que han sido objeto.

A las 8 en punto.

AVVISO AI CUOCHI.

A bordo della Regia Piroscafa Italiana *La Fulminante* si ha bisogno di un cuoco per servizio dello Stato Maggiore — Coloro che si credano atti a tale ufficio si diriggano al magazzino del Sr. Penco e Ca., strada 25 di Agosto, numero 89.

Avvisi Ripetuti



CONSOLATO

DI S. M. IL RE D'ITALIA IN MONTEVIDEO.

Nota delle Lettere e Notizie esistenti
in questo Regio Ufficio.

Antola Luigi
Alessio Ignazio
Andreotti Giacomo
Bellone Giuseppe
Batollo Antonio
Bonfiglio Ang. Michele
Benoit Emilio
Baghino Giuseppe
Bruzza Enrico
Burrastero Giuseppe
Bollo Francesco
Bertarione Pietro
Borzone Carlo
Bisso Giovanni
Bognasco Angelo
Bertani Ferdinando
Birelli Giacomo
Battilana (vedova)
Bora Giovanni
Bonifacio (eredi di Gio-
vanni Battista)
Botta Pietro
Bottino Vincenzo
Casella Pintor Vincen.
Crosica Gio. Batt.
Costaguta Michele
Cornaglia Giovanni
Girio Nicolò
Calzia (fratelli)
Cerasco Francesco G.
Castellaro Carlo
Cossani Giovanni
Castrucci Michele
Caponera Giulio
Cunco Tommaso
Canonero Carlo
Cozzani Giovanni
Culasso Giacomo
Campodonico (fratelli)
Ceri Giovanni
Canini Bernardo
Campagna Vincenzo
Cadario Felice
Dell'Agila Giuseppe
Demuti Paolo
Dasari Giuseppe e Car.
Dejapoli Caterina
Denarichi Gio. Batt.
Demartini Stefano Gia.
Delbruno Giuseppe
Deambrosio Sebastiano
Doder Fedele Agost.
Enrico Agostina
Freyse Gio. Domenico
Ferrero Bartolomeo
Fascie Michele
Franzoni Pio
Fazio Giuseppe
Fabre Giuseppe
Fornara Agostino
Frate Maria ed eredi
di Bartolomeo Frate
Fresia Luigi
Gandolfo Pietro
Gandolfo Carlo
Garello Francesco
Garaventa Gio. Batt.
Guasco Giuseppe
Gigliotti Giovanni
Gigliotti Gerolamo
Gandolfo Antonio
Groni Giacomo
Garolini Raimondo
Leboffe Francesco
Lagomarsino Giuseppe
Lupi Giacomo
Lambroschini Gio. B.
Lavagna Gio. Batt.
Massorchetti Antonio
Mazzini Maddalena
Mangini Giovanni
Muzio Gio. Battista
Magnone Luigi
Mangini Francesco
Marin Luigi
Monzino Pietro
Martino (famiglia)
Maccera (fratelli)
Molinetti Pasquale
Marabotto Agostino
Muriolo Francesco
Mancini Pietro
Nocé Gervasio
Nervi Gio. Battista
Olivari Giuseppe
Olivari Serafino
Oddo Juan Baptista
Ognio Giacomo
Palmero Agostino
Pagnano Matteo
Parrini Lorenzo
Pareto Gerolamo
Pizzo Santino
Perusso Francesco
Pissacco Paolo
Parodi Lorenzo
Porcile Salvatore
Podestà Vincenza
Pandolfi Pasquale
Perneco (fratelli)
Perfumo Gio. Batt. e
Giuseppe
Pezzoli Francesco
Pitto Luigi
Podestà Vincenza
Pareto Vittorio Em.
Rossa Giulio
Raffo Francesco
Ricca Luigi
Rinoldi Giovanni
Richeri Dom. Santino
Rossi Francesco
Repetto Alessandro
Serra Giuseppina
Soleil Eugenio José
Simimondo Stefano
Seravalle Carlo
Scotti Annibale
Sforzini Luigi
Sasso Antonio
Sacco Luigi
Sivori Gaetano
Sala Gio. Fel. Fortu-
nato
Samonati Gio. Batt.
Tappani Caterina
Tavero Dominique
Torrighia Andrea
Tronchi Giacomo
Vio Giulio
Verdani Andrea
Vassallo Barbara
Vallarino Sebastiano
Zamponi Ambrogio
Zanoletti And. Gio.
Leboffe Francesco

Al Respectable Público.

La gran aceptación que ha tenido mi Ma-
nual del Sistema Métrico Decimal por
una parte; y por otra, la ventaja que tengo de
poder, en breve, poner en circulación una se-
gunda edición, me mueven a poner desde
luego dicha obra al alcance de todos, ha-
ciendo una gran rebaja en su precio,
que de hoy en adelante será de 50 centesí-
mos: el ejemplar, ó por mayor, á razon de
14 centesimos.

ENRIQUE LOEDEL.

ALMANAQUE

REPÚBLICA ORIENTAL DEL URUGUAY

Para el Año bisiesto de 1864

El que publica anualmente la Imprenta Liberal.

CONTIENE:

Ciudades, Villas y Pueblos en que está dividido el territorio de la República.
Arancel Eclesiástico.
Varías advertencias necesarias á los fieles católicos.
Fiestas móviles y demás días de devoción que se contienen en los doce meses del año.
Conocimientos generales sobre las operaciones mas necesarias á los quinteros y labradores.
Planilla para convertir á la nueva moneda, y vice versa, todas las demás admitidas en el co-
mercio y en las oficinas públicas.
Tabla demostrativa de lo que corresponde al día á todo jornal ó alquiler, desde 5 hasta
100 pesos, por mes.
Diccionario de las flores y plantas con sus significados.
Ley del 10 de Mayo sobre festividades nacionales.
Conocimientos sobre jardinería.
Aviso del Dr. Brandreth.

Uno, 10 centimos ó 1 real.—La gruesa, 7 pesos nacionales.

POSTA

Partenza da Montevideo.
Per Las Piedras e Capatzen—tutti i Martedì.
Per Santa Lucia, Soriano, Maldonado, San José,
Dolores, San Carlos, Mercedes, Pando, Ro-
cha, Cerro Largo e Artigas—il 4, 9, 14, 19,
24 e penultimo giorno d'ogni mese.
Per La Florida, Durazno, Tacuarembó, Pando
e Minas—il 4, 11, 19 e 27.
Per Santa Lucia, San José, Rosario, Colonia e
Porongos—il 5, 6, 11, 16, 21, 26.
Per Treinta y Tres—il 2, 12, 18 e 26, e il pe-
nultimo d'ogni mese.

Arrivi a Montevideo.

Da Santa Lucia, San José, Mercedes, Soriano,
Dolores, Pando, Maldonado, San Carlos, Ro-
cha, Cerro Largo e Artigas—il 2, 7, 12, 17,
22, 27.
Dalla Florida, dal Durazno, Tacuarembó, Pan-
do e Minas—il 1, 8, 16 e 24.
Da Porongos—il 3, 8, 13, 18, 23 e 28.
Da Treinta y Tres—il 2, 12, 18 e 26.
Si previene che questo orario ha avuto effetto
dal 1° di Maggio in poi: e che il plico si
chiuderà alle 4 pomeridiane.
Le lettere impostate nel dì della partenza
dopo questa ora rimarranno alla posta sino al
prossimo invio.
Montevideo, 18 Aprile 1863.
PRUDENCIO ECHEVERRÍA.

SCRITTORIO

DI

PASSANO E RUGHI

(Muelle Viejo), N. 120.

ELENCO delle Golette che fanno viaggio per
diversi punti del litorale, e di cui in questo
Scrirtorio stanno aperti i registri:

Ana Felix, per il Salto.
Concepcion, id.
Nueva Teresita, Santa Fé.
Anita, Paysandú.
Emilia II, id.
E. Danlos, Buenos Aires.
San Juan de Escocia, Maldonado.
Luisa Argentina, id.
Adelaide, Mercedes.
Antonio, id.
Diana, id.
Africana, Salto.
Felicidad de Dolores, Dolores.
Virgen del Monte Negro, id.
Pampero, Colonia.
Ana Catalina, Concordia.
Isabelita, Paysandú.
Lola, id.
Antonietta, Concordia.

A' Nostri Sottoscrittori.

Principiando da mezzo Gennaio, pubbli-
cheremo il quadro commerciale e marittimo dello
vendite, compra o transazioni della piazza.
Coloro che non avessero avuto il periodico,
non lo imputano a negligenza o dimenticanza:
è difetto di ogni nuova organizzazione: lo re-
clamano alla Stamperia Libérale, strada del
Rincon, N. 25, ove si ricevono sottoscrizioni
ed avvisi, o dal libraio Lastarria.

LA VIDA

DE

JESUS

PER

Ernesto Renan

Esta importante obra constará de un
tomo de 320 á 360 páginas, impresa en
buen papel con tipos nuevos, y se publica
por entregas de 32 páginas (en 2 pliegos)
á 6 VINTENES.
Saldrá á luz una ó dos entregas por
semana, sin interrupción.
Se suscribe en las principales Libre-
rias, y por mayor, en la Imprenta Tipográfica
á Vapor, Calle de las Cámaras, núm. 41.

GRAN ALMANAQUE

DEL

SIGLO

PARA EL

Año bisiesto de 1864

En un tomo de 128 páginas.

Precio: CUATRO REALES.

Contiene: la Historia de los Almanques por
Arago, Profecías para 1864; Historia de la
fundación de las ciudades y pueblos de la Re-
pública, su comercio, contribuciones y riquezas;
varias estadísticas, el sistema solar y las estre-
llas: exposición del sistema decimal con las
planillas de reducción de las monedas; leyes
de patentes, contribución directa, sellos, sobre
ganados, etc.; lenguaje de las flores y colores,
remedios y recetas; Las Villas (novela), anec-
dotas, himno sagrado de Figueroa, Variedades
en prosa y en versos, etc. etc.

Cincuenta por ciento de ganancias

RECUNDACION ARTIFICIAL

DE LOS

CEREALES

Y ARBOLES FRUTALES.

Un folleto de 16 páginas—Precio medio

real.

SE VENDE—En las principales

librerías y, por mayor, en la Impren-
ta Tipográfica á Vapor, calle de las

Cámaras, núm. 41.

Contrada del Rincon, N. 25.

In questo Stabilimento si lavora con elega-
za a modico prezzo, e si ricevono sottoscrizioni
al Propagatore Italiano.

En esta misma Imprenta se venden
también los Elementos del Juego de Age-
drez, por Mr. FRERET.

STAMPERIA LIBERALE

Contrada del Rincon, N. 25.

In questo Stabilimento si lavora con elega-
za a modico prezzo, e si ricevono sottoscrizioni
al Propagatore Italiano.

En esta misma Imprenta se venden
también los Elementos del Juego de Age-
drez, por Mr. FRERET.

STAMPERIA LIBERALE

Contrada del Rincon, N. 25.

In questo Stabilimento si lavora con elega-
za a modico prezzo, e si ricevono sottoscrizioni
al Propagatore Italiano.

En esta misma Imprenta se venden
también los Elementos del Juego de Age-
drez, por Mr. FRERET.

STAMPERIA LIBERALE

Contrada del Rincon, N. 25.

In questo Stabilimento si lavora con elega-
za a modico prezzo, e si ricevono sottoscrizioni
al Propagatore Italiano.

En esta misma Imprenta se venden
también los Elementos del Juego de Age-
drez, por Mr. FRERET.

STAMPERIA LIBERALE

Contrada del Rincon, N. 25.

In questo Stabilimento si lavora con elega-
za a modico prezzo, e si ricevono sottoscrizioni
al Propagatore Italiano.

En esta misma Imprenta se venden
también los Elementos del Juego de Age-
drez, por Mr. FRERET.

STAMPERIA LIBERALE

Contrada del Rincon, N. 25.

Società di Mutuo Soccorso degli

Operai Italiani.

Bella e santa fu l'idea, che mosse alcuni
concittadini nostri a fondare fra noi una So-
cietà di Mutuo Soccorso: — è l'asi posta
nel deserto dell'esiglio a rifugio degli afflitti.

E voi o generosi accolti all'ombra del bene-
detto vessillo della carità, abbiate oggi da noi
pubblica testimonianza di lode.

Faccia Iddio che la vostra impresa prospe-
ri ognora più a suffragio degli infelici, ad
onore del nome Italiano.

Pubblichiamo l'elenco dei signori compo-
nenti la Commissione Direttiva di questa So-
cietà.

TITOLARI. SUPPLEMENTI.

Martinelli Innocenzo. Franchini Luigi.
Figari G. B. di Lazzaro. Gnecco Luigi.
Scotti G. B. Borelli Pietro.
Raggio Andrea. Costa D. Francesco.
Benvenuto Tommaso. De Camilli Antonio M.
Cella Biaggio. Remondini Enrico.
Camogli Giuseppe. Romani Angusto.
Ricaldoni Pietro. Lastretto Domenico.
Maggiolo G. B. Arnavauso Michele.
Casati Leopoldo. Fiorito Francesco.
Riva Giovanni. Vignolo Giovanni.
Caffarena Giuseppe. Acquaroni Francesco.
Piaggio Antonio. Ballico Agostino.
Guani Gaetano. Molino Antonio.
Quartino Giovanni. Costa Francesco.
Podestà Antonio. Mazzella Ercole.

Rappresentazione a Benefizio della

Società di Mutuo Soccorso Italiana.

I dilettanti filodrammatici italiani, il silen-
zio dei quali era universalmente lamentato,
pare si apprestino a riapparire sulle scene,
mossi da una cagione che altamente li onora:

— questa è una rappresentazione a beneficio
della Società di Mutuo Soccorso degli Operai
Italiani che vorrebbe condurre a termine nel
cenotafio di questa città un monumento dove
riposino le ossa dei compagni che dormono
in grembo a Dio.

Perché abbin' c'inn l'onesto e pietoso desi-
derio e la rappresentazione in tutto le sue
parti sia degna dei promotori e dell'oggetto,
si è scelta la seguente commissione:

I Signori: Mazzini Giacomo.

Daneri Angelo.

Benvenuto Tommaso.

Martinelli Innocenzo.

Remondini Enrico.

Contrada dei Treinta y Tres, N. 67.

I Proprietari di questo Stabilimento si fanno
un onore di avvertire i suoi Compatriotti in
particolare ed il Pubblico in generale, che tro-
veranno sempre ed a qualunque ora del giorno
un buon e variato servizio di cucina, e partico-
larmente Tagliarini freschi e Lusagne,
e tutte le Domeniche vi saranno i Ravioli.

Si compromettono inoltre di servire le per-
sone che lo desiderassero e portargli i cibi in
casa, a modico prezzo.

I concorrenti che vorranno favorirli colla
loro presenza, incontreranno in detto Stabi-
limento buona accoglienza e polizia, ed inoltre
ogni classe di bibbitta ai prezzi di costume.

MANUAL

DEL

SISTEMA METRICO

DE PESAS Y MEDIDAS.

ESPOSICION COMPLETA; TEÓRICA Y PRÁCTICA, DE

CON UNA RELACION DE TODAS LAS MEDIDAS AC-
tuales de la república y sus equivalentes métri-
cos; varias láminas que representan reducidas
las diversas unidades del nuevo sistema; mu-
chos métodos breves y sencillos al alcance de
todos los entendimientos; para la conversión
de las unidades métricas en las que aun rigen
y vice-versa; y finalmente unas veinte tablas,
calculadas con rigurosa exactitud, para la re-
ducción de todas las pesas y medidas del día,
monedas, pesas y medidas inglesas y norteamer-
icanas, á métricas y vice-versa.

Contiene igualmente un lindo método breve
para sumar, restar, multiplicar y dividir, como
así mismo otro, lo mas breve y exacto para cal-
cular intereses.

Obra dedicada especialmente á la

JUVENTUD ORIENTAL por E. LOEDEL.

Esta obra, que acaba de publicarse, consta
de 80 páginas en octavo. Su precio es de 50
centesimos, ó sean ocho reales, se halla en
venta en las principales librerías, y por mayor
(con un descuento liberal) en casa del autor,
calle de la Convencion núm. 150 cerca de la
botica del Leon de Oro.